

Giovanni De Luna Marco Meriggi

echi del TEMPO

Corso di storia

ECOSTORIA

TECNICA SCIENZA ECONOMIA

LE DONNE NELLA STORIA

3

Il Novecento
e il mondo
contemporaneo



Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

s a n o m a

paravia

I PRIMI GOVERNI NON GUIDATI DALLA DC Negli anni Ottanta, anche se il **quadro politico** rimase sostanzialmente **statico**, si registrò un segno di **novità**. Dopo più di trent'anni, si interruppe la serie di capi di governo democristiani, pur restando sempre la DC parte essenziale della maggioranza. Nel **1981** presidente del Consiglio fu il **repubblicano** Giovanni **Spadolini** (1925-1994); tra il **1983** e il **1987** toccò al socialista Bettino **Craxi**.

IL CONCORDATO E IL TAGLIO DELLA SCALA MOBILE Durante il governo del segretario del PSI si giunse alla firma di un **nuovo Concordato tra Stato e Chiesa** (18 febbraio **1984**). In base al trattato il cattolicesimo cessò di essere considerato quale religione ufficiale in Italia, ma furono mantenuti molti dei privilegi riconosciuti alla Chiesa. In particolare fu confermato l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche, anche se divenne facoltativa la partecipazione all'ora di lezione ad esso riservata.

Sotto il profilo economico, uno dei principali provvedimenti dell'esecutivo Craxi fu il **taglio della scala mobile** (1984). Fu stabilito, cioè, di ridimensionare il meccanismo che fino ad allora era stato uno strumento di difesa delle condizioni di vita dei lavoratori. Paradossalmente, il **socialismo craxiano** sembrava dunque trovare la sua **ispirazione nel thatcherismo**, che in quegli stessi anni stava limitando il potere dei sindacati e realizzando un vasto programma di privatizzazioni, tagli alla spesa pubblica e riduzioni della pressione fiscale per i redditi più elevati (► CAP. 14, p. 466). Di Margaret Thatcher il PSI di Craxi non eguagliò però la forza elettorale: la crescita socialista si arrestò infatti alla soglia del 15% dei consensi. Senza avere scalfito il peso politico dei comunisti, stretto in un patto con la DC di Giulio Andreotti e Arnaldo Forlani (1925), Craxi arrivò molto indebolito alla svolta che, tra il 1992 e il 1994, investì con effetti devastanti il sistema politico italiano.

Scala mobile

Meccanismo ideato nel 1945 per adeguare automaticamente il livello dei salari a quello del costo della vita, facendo aumentare i primi in proporzione al crescere dei prezzi dei generi di prima necessità.

DALLA STORIA ALLA CRONACA

Dopo la morte di Giovanni Paolo II, avvenuta il 2 aprile 2005, il 19 aprile successivo è diventato papa il cardinale **Josef Ratzinger**, con il nome di Benedetto XVI. In seguito alle sue dimissioni a sorpresa (11 febbraio 2013), il 13 marzo è stato eletto **Jorge Mario Bergoglio**, il primo papa proveniente dal Sudamerica. Con il nome di **papa Francesco**, ha impresso al suo pontificato una forte impronta sociale. I suoi richiami a una maggiore etica nell'economia e nel lavoro, e le sue critiche alla religione dei consumi sono rapidamente divenuti un punto di riferimento anche per i non cattolici. Da tempo la Chiesa non indicava con tanta nettezza i suoi nemici: le grandi multinazionali che sfruttano il Sud del mondo, la finanza internazionale che determina enormi speculazioni, le

disuguaglianze, «che impediscono di mettere in pratica il principio della destinazione universale dei beni della terra». Correggere il sistema economico sociale è stato definito dal pontefice come «un dovere di civiltà». Così ha scritto, ad esempio, nell'**enciclica Laudato si'** del 2015: «L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano. [...] Il mercato da solo però non garantisce lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale. [...] La politica non deve sottomettersi all'economia. [...] Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana».

L'offensiva della criminalità organizzata negli anni Ottanta e Novanta

Negli anni Ottanta, mentre iniziava il declino delle formazioni terroristiche, l'Italia fu chiamata a confrontarsi con una nuova, drammatica emergenza sul versante dell'ordine pubblico. In quegli anni le **istituzioni** furono **attaccate frontalmente dalla criminalità organizzata**: la mafia in Sicilia, la camorra in Campania e la 'ndrangheta in Calabria.

LA MAFIA SICILIANA Fu soprattutto la mafia, in quella fase, a scatenare una violenta offensiva, a partire dall'**assassinio** del generale dei carabinieri **Carlo Alberto Dalla Chiesa** (1920-1982), nel **1982** a Palermo, dove era stato inviato come prefetto proprio per contrastare l'organizzazione criminale siciliana. Utilizzando una **vasta rete di complicità** estesa al mondo



← **I funerali di Borsellino** Palermo, 24 luglio 1992: la folla accompagna il feretro del magistrato Paolo Borsellino, ucciso dalla mafia come il collega e amico Giovanni Falcone. Lo striscione sulla destra dell'immagine riporta uno slogan coniato dai giovani palermitani, che da allora sarebbe stato associato alla memoria dei due giudici: «Non li avete uccisi: le loro idee camminano sulle nostre gambe».

della **politica** e degli **affari**, la mafia si era data da tempo una precisa fisionomia organizzata. Definita dai suoi membri “**Cosa nostra**”, era dotata di un vertice (detto “cupola”), che era una sorta di stato maggiore politico-militare. Proprio negli anni Ottanta essa cominciò a operare come un vero e proprio **esercito di occupazione** in lotta **contro lo Stato**: controllava estese aree soprattutto nelle regioni meridionali e guidava le sue truppe in azioni di guerra.

LA RISPOSTA DELLO STATO Lo Stato rispose con la costituzione del “**pool**” antimafia, un gruppo di magistrati del quale dal 1983 fecero parte i giudici **Giovanni Falcone** (1939-1992) e **Paolo Borsellino** (1940-1992). Il pool istruì il cosiddetto “**maxiprocesso**”, apertosi a Palermo nel febbraio 1986 e conclusosi nel dicembre 1987, che chiamò in giudizio 475 imputati e condusse alla condanna di decine di mafiosi.

I **due magistrati-simbolo** della lotta alla mafia furono **trucidati**, insieme con le loro scorte, in due drammatici attentati avvenuti nel **1992**, rispettivamente il 23 maggio a Capaci e il 19 luglio a Palermo, in via D'Amelio. In seguito alla **cattura di Totò Riina** (15 gennaio 1993), ritenuto il capo di Cosa nostra e latitante da oltre vent'anni, altri attentati con l'esplosione di ordigni colpirono, tra maggio e luglio dello stesso anno, Firenze, Milano (in entrambi i casi provocando cinque vittime) e Roma. Fu una fase estremamente critica per la democrazia italiana, dal momento che gli attacchi si intrecciarono con lo sviluppo di una devastante crisi politica [▶ PAR. 5, p. 632]. Tuttavia l'arresto di Riina segnò un'inversione di tendenza e, grazie anche ai numerosi **pentiti** che rivelarono i segreti più riposti dell'organizzazione mafiosa, lo Stato raggiunse una serie di significativi **successi**. Cominciò inoltre a diffondersi una nuova sensibilità nell'opinione pubblica riguardo alla minaccia della criminalità organizzata.

L'11 aprile **2006** fu compiuto un altro arresto importante, quello del boss mafioso **Bernardo Provenzano**, dopo 43 anni di latitanza. Pur incalzate dalla repressione poliziesca, le organizzazioni criminali continuarono a costituire una grave ferita per la democrazia italiana. Mostrarono infatti la capacità di estendere la propria influenza ben oltre i territori di origine, con ramificazioni in altre regioni del paese e in tutto il mondo, condizionando con i propri traffici e i propri capitali anche ampi settori dell'economia legale.

A TU PER TU

con **Giovanni Falcone** e **Paolo Borsellino**

[▶ p. 636]



A TU PER TU IMMAGINARIO
CON...

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino



Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, siete ricordati nella toponomastica delle nostre strade, come lo sono i fratelli Bandiera o i fratelli Rosselli: martiri del Risorgimento i primi, martiri dell'antifascismo i secondi. E infine voi, vittime della mafia. Ricordiamolo: Lei, Falcone, fu ucciso nell'attentato di Capaci il 23 maggio 1992, quando cinque quintali di tritolo distrussero le macchine del Suo convoglio; Lei, Borsellino, il 19 luglio, da un'autobomba piazzata sotto la casa di Sua madre. Fu questa tragica morte a unirvi per sempre nel ricordo degli italiani. Ma in vita vi sentivate legati davvero in questa indissolubile fraternità?

Giovanni Falcone Certo, a partire da un'infanzia e da un'adolescenza vissute da entrambi nel quartiere di Palermo dove siamo nati, la Kalsa. Frequentammo le stesse strade, le stesse scuole, il liceo classico fino alla laurea in giurisprudenza: due studenti modello. Nacque allora un'amicizia mai scalfita, nemmeno dai nostri due diversi orientamenti politici: Paolo, più di destra, con simpatie verso quello che era allora il Movimento sociale italiano, io più di sinistra, impegnato in battaglie laiche come quella per il referendum sul divorzio del 1974.

A unirvi però fu soprattutto l'impegno nella lotta contro la mafia.

Paolo Borsellino Sì, io e Giovanni ci ritrovammo a Palermo, entrambi magistrati. Erano gli anni di una mafia assassina e bellicosa, che aveva dichiarato guerra aperta a quella parte dello Stato che ne rifiutava la connivenza e aveva scelto di combatterla. Totò Riina era il capo: prima usò la violenza per farsi strada nelle gerarchie mafiose (tra la fine del 1981 e l'inizio del 1982 a Palermo ci fu un morto ogni tre giorni, per arrivare a un totale di

circa 1200 vittime), poi attaccò frontalmente gli uomini dello Stato. Il 30 aprile 1982 fu ucciso Pio La Torre, segretario regionale del Partito comunista e membro della Commissione antimafia. Il 3 settembre venne assassinato, insieme con la moglie, il generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, protagonista della lotta al terrorismo delle Brigate rosse, inviato in Sicilia come prefetto proprio per combattere la mafia. Il 29 luglio 1983 un'autobomba pose fine ai giorni di Rocco Chinnici, magistrato capo dell'Ufficio istruzione di Palermo. "Cosa nostra" agli ordini di Riina agiva ormai come uno Stato nello Stato, governando attraverso la violenza una parte del territorio nazionale. Si trattava di ripristinare non soltanto le ragioni del diritto, ma anche quelle della sovranità delle istituzioni.

“ Erano gli anni di una mafia assassina e bellicosa, che aveva dichiarato guerra aperta a quella parte dello Stato che aveva scelto di combatterla

Giovanni Falcone, quali furono gli elementi salienti della Sua strategia antimafia?

Giovanni Falcone Ebbi alcune intuizioni. La prima, che la mafia era vulnerabile nelle zone "non criminali" dei suoi traffici: i conti bancari, gli investimenti economici, le rotte delle valute ecc. La seconda, che per combatterla occorreva una struttura centralizzata, senza disperdere le iniziative repressive delle forze dell'ordine e della magistratura in mille rivoli separati, così da avere una visione complessiva del fenomeno mafioso. "Cosa nostra" con Riina si era data una struttura unitaria e per combatterla era necessaria una scelta analoga. Nacque così il pool di magistrati antimafia che a Palermo cominciò ad agire in modo coordinato ed efficace. La terza intuizione fu l'uso accorto dei "pentiti", in particolare di Tommaso Buscetta, un capo mafia che odiava Riina. Buscetta cominciò a parlare scegliendo me, e soltanto me, come interlocutore.

Quando lo incontrai mi disse: «Dopo questo interrogatorio lei diventerà una celebrità. Ma cercheranno di distruggerla fisicamente e professionalmente. Non dimentichi che il conto che ha aperto con "Cosa nostra" non si chiuderà mai. È sempre del parere di interrogarmi?». Io lo feci e grazie alle sue dichiarazioni conoscemmo la struttura di "Cosa nostra" e il suo funzionamento. Così il 29 settembre 1984 vennero spiccati 366 mandati di arresto contro capi e gregari dell'organizzazione mafiosa.

Quello fu definito il "maxiprocesso". Borsellino, ce ne racconta gli aspetti salienti?

Paolo Borsellino Ricordo anzitutto il clima di intimidazione alimentato dalla violenza di Totò Riina. Il 28 luglio 1985 fu ucciso Beppe Montana, capo della Sezione latitanti della polizia di Palermo, e pochi giorni più tardi Ninni Cassarà, vicedirigente della squadra mobile e collaboratore di Falcone. Poi il 10 febbraio 1986 ebbe inizio il maxiprocesso, che contava ben 475 imputati ed era il più grande mai tenuto in Italia contro la mafia. Verso la conclusione, io, Falcone e le nostre famiglie fummo trasferiti per motivi di sicurezza nell'isola dell'Asinara, dove portammo a termine l'istruttoria. In aula le nostre richieste vennero in larga parte accolte: il maxiprocesso si chiuse infatti il 16 dicembre 1987 con 360 condanne e 114 assoluzioni.

“ **La mafia ci uccise perché ai suoi occhi eravamo colpevoli di fare fino in fondo il nostro dovere di servitori di uno Stato i cui valori sono quelli fissati nella Costituzione** ”

Per voi e per lo Stato si trattò di una vittoria clamorosa, che la mafia non perdonò, decidendo di togliervi la vita nel modo barbaro che sappiamo. Da allora siete diventati le figure centrali nell'album delle "vittime della mafia".

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino È una definizione che abbiamo sempre rifiutato. Nelle vittime c'è come una presunzione di innocenza. La mafia ci uccise invece perché ai suoi occhi eravamo colpevoli; colpevoli di fare fino in fondo il nostro dovere di servitori di uno Stato i cui valori sono quelli fissati nella Costituzione. E noi non ci sentivamo né innocenti né inconsapevoli. Se mandare in galera i mafiosi era una "colpa", noi eravamo orgogliosi di assumercene la responsabilità.

Ed è per questo che, più che nell'album delle vittime, meritate di stare tra gli eroi che popolano il pantheon della nostra religione civile. Ricordiamolo: Totò Riina è morto in carcere il 17 novembre 2017, il suo successore Bernardo Provenzano è deceduto anche lui mentre scontava l'ergastolo in regime di 41 bis, il carcere duro. Sono Vostre vittorie che nessuno potrà cancellare.



↑ Palermo, via d'Amelio, 19 luglio 1992: una fotografia scattata poco dopo l'esplosione dell'autobomba che causò la morte di Paolo Borsellino.